



CINCENZO MELODIA

27

ORDINE SOCIALE

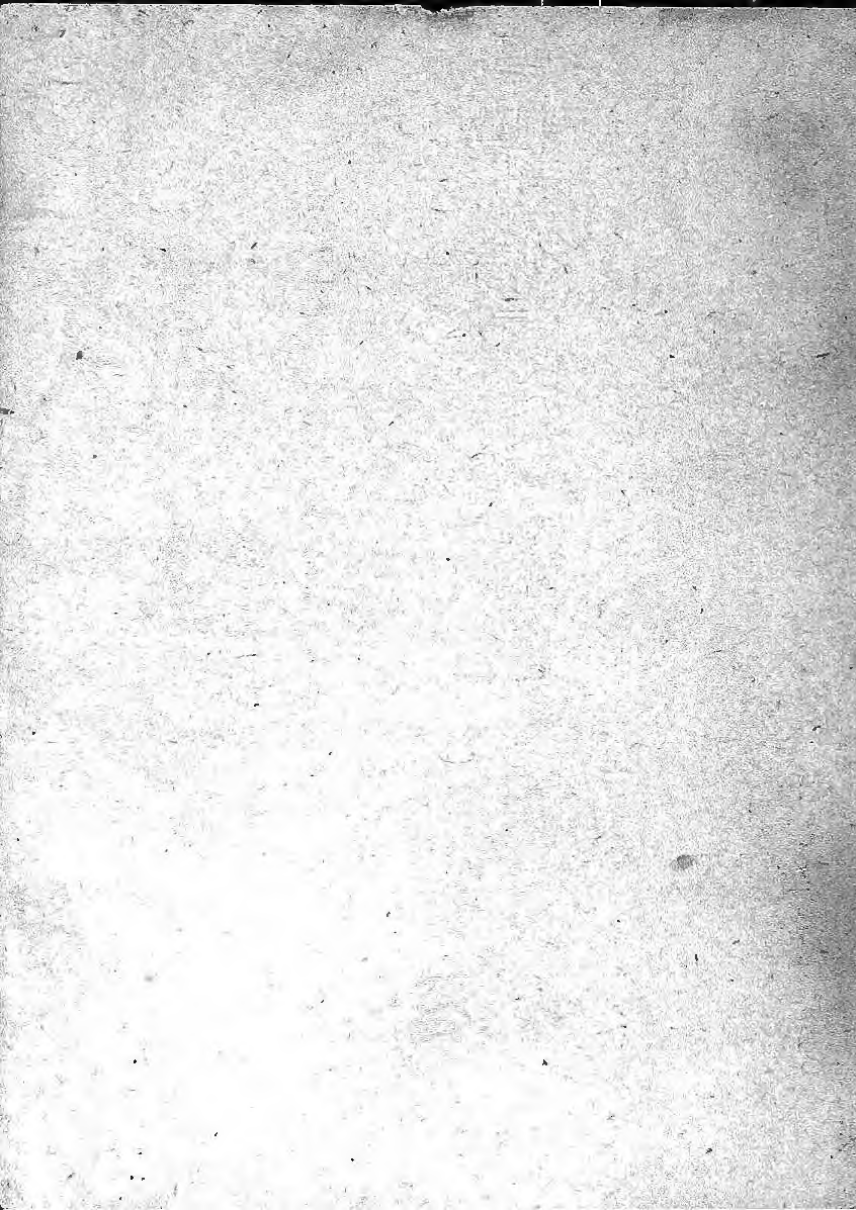
SECONDO LA BIBBIA



« Cercate prima il regno di Dio
e la giustizia di Dio, e le altre
cose vi saranno sopraggiunte »,
(Evang. di Matteo VI. 33)

« Beati coloro che son perseguitati
per cagion di giustizia, perchè di
loro è il regno dei cieli »,
(Evang. di Matteo V. 10)

PREM. OFF. GRAF. "LA SICILIA",
MESSINA
1921.



VINCENZO MELODIA

L'ORDINE SOCIALE

SECONDO LA BIBBIA

*« Cercate prima il regno di Dio
e la giustizia di Dio, e le altre
cose vi saranno sopraggiunte ».*
(Evang. di Matteo VI. 73)

*« Beati coloro che son perseguitati
per cagion di giustizia, perchè di
loro è il regno dei cieli ».*
(Evang. di Matteo V. 10)



PREM. OFF. GRAF. "LA SICILIA",

MESSINA

1921

H040.21

Ossequienti all'esortazione del Maestro divino di arricchire la propria mente di cognizioni svariate e possedere un tesoro abbondante di « cose vecchie e nuove » ed essere perciò atti al Regno di Dio, dobbiamo, io credo, fra i vari problemi della vita che tengono gli uomini d'oggi in vivo fermento, studiare con serenità di spirito quello che si riferisce al regime di vita sociale — che secondo la Bibbia — è il più consono al genere umano e che meglio risponde agli scopi della Provvidenza, come ci sono indicati nelle Sacre scritture.

Le due correnti estreme che si contrastano ai giorni nostri nella vita dei popoli sono quelle che propugnano da una parte il comunismo e la proprietà privata dall'altra.

Gli argomenti contrastanti delle economie politiche in proposito, per quanto di vitale interesse per sociologi e gli uomini di parte, non sono quelli che possono interamente decidere la nostra posizione di cristiani sulla quistione in parola, ma l'insegnamento delle Sacre scritture sarà la nostra guida.

È fuori dubbio che la Bibbia fa risalire le origini delle famiglie umane alla coppia adamitica nell'Eden.

Quivi furono, secondo il testo mosaico, tracciate le norme della vita al genere umano nell'atto in cui i nostri progenitori furono sospinti fuori di quel luogo di delizie in seguito alla ben nota trasgressione al comandamento dell'unico Signore dell'Universo.

« Tu — fu detto alla donna — procreerai figliuoli con dolori, e tu — fu detto all'uomo — ti procurerai il pane col sudore del tuo volto » (*Gen. III. 16-19*).

Or mentre per le donne non v'è distinzione nelle leggi fisiologiche, per gli uomini vi è distinzione nelle leggi sociali ed economiche, che annettono e coonestano, pei discendenti di Adamo, le disuguaglianze nella possidenza e nel godimento dei beni dell'Universo.

Secondo l'insegnamento originario della Bibbia gli uomini tutti hanno uguaglianza di doveri e di diritti: sostentarsi tutti, lavorando con le proprie mani.

Vi è insomma per tutti i discendenti di Adamo l'obbligo di lavorare per vivere.

Questa legge, che in ogni epoca è stata considerata erroneamente, come una maledizione, come conseguenza della caduta di Adamo, non è che uno dei *primi doveri* indicati all'uomo *prima* della sua caduta, o per meglio dire della sua trasgressione. Il lavoro, secondo la volontà di Dio, è legge eterna di tutto l'Universo.

Iddio stesso, che non ha mai cessato di *operare* ha imposto ab-antico questa legge alla creazione. E l'Universo intero, che obbedisce a questa legge, è in moto continuo secondo le direttive impressegli dal Creatore.

La Bibbia dice che quando Dio creò l'uomo, lo pose nel giardino di Eden « per custodirlo e coltivarlo » (Genesi II, 15). È vero che fu detto all'uomo, dopo il peccato, che la terra gli avrebbe prodotto « spine e triboli » e che perciò il lavoro gli sarebbe divenuto *faticoso*, ma ciò è avvenuto sempre per colpe successive degli uomini. Perchè è certo che il lavoro, che fu per legge imposto a tutto il genere umano, sarebbe pur stato sopportabile e nobilitante se realmente tutti gli uomini, compartecipi del peccato della stirpe adamitica, vi si fossero assoggettati con criterio di giustizia distributiva. Ma il lavoro diventò avvilente, e fu da certi ceti riguardato come degradante, quando molti egoisticamente vi si sottrassero e obbligarono chi lo compiva a compierne una quantità tale da compensare e superare la mancanza altrui.

Allora il lavoro non equamente diviso, diventò *fatiga e travaglio*, opprimente e umiliante, perchè improbo, disumano; perchè i lavoratori furono obbligati dai loro simili, a lavorare non in proporzione ai bisogni propri, ma secondo l'interesse e il tornaconto di chi volle arricchire sulle loro fatiche.

Il lavoratore, non più considerato fratello dal suo sfruttatore, fu assoggettato ad una vita di schiavitù da chi si appropriò di quella terra, ch'era patrimonio comune e che doveva costituire la sorgente d'ogni benessere di cui l'uomo aveva di bisogno.

E' così che il fratello diventò oppressore del proprio fratello; è perciò che il lavoro diventò una *maledizione*, perchè imposto ai deboli in misura iniqua dagli iniqui ribelli alla divina legge; ed è quindi evidente che l'egoista che a questa legge si sottrasse e usurpò per giunta il frutto dell'altrui lavoro, è un parassita, nocivo all'organismo sociale e quindi considerato da Gesù Cristo come quegli che non può *assolutamente* ereditare il Regno di Dio, anzi non può divenire neppure un suo discepolo (Evang. Luca XIV; 33).

E' intuitivo, per chi comprende la Bibbia a questo riguardo, che ognuno che sia sano di mente e di corpo — debba col proprio lavoro — manuale e intellettuale — concorrere al benessere collettivo, e ciò in conformità ai bisogni generali del genere umano; e ciò naturalmente in conformità alla propria vocazione e capacità e secondo il giudizio di competenti preposti allo assegnamento — per categoria — dello svariato lavoro umano. Ed è per questo che San Paolo dice:

« E invero, quand'eravamo con voi vi comandavamo questo: *che se alcuno non vuole lavorare, neppure deve mangiare* » (2. Tess. III: 10).

Ed è giusto: il Signore del cielo e della terra creò ogni cosa per il bene degli uomini, e con imparzialità diede agli uomini tutti obblighi precisi, ugua-

glianza di doveri ed uguaglianza di diritti, e nella sua bontà paterna Egli « fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti ». (*Matteo V: 45*).

Noi abbiamo il dovere di meditare sul pensiero di Dio e sulle opere del mondo. Iddio, padre di tutti gli uomini, creò ogni cosa per il bene di tutti i viventi, ma, purtroppo, non tutti fruiscono allo stesso modo e con giustizia distributiva dei benefici di Dio, perchè gli uomini, per il loro egoismo, han fatto delle leggi che sono in contraddizione con le leggi divine.

E sebbene gli uomini non abbiano potuto, come per la terra, impossessarsi dell'aria, della luce e delle nuvole del cielo, pure di aria, di luce, di acqua, al pari che dei cibi, gli uomini godono in modo ineguale, per l'egoismo da cui son governate le loro azioni.

Ma il Signore dell' Universo nel suo governo *diretto*, per mezzo dei suoi profeti, re e legislatori in Israele ha trattato gli uomini della sua Alleanza con perfetta imparzialità, su basi egualitarie e comunistiche, non tenendo conto di meriti e demeriti personali, così come ogni padre generoso e benigno opera verso i propri figliuoli. Prendiamo, fra i tanti esempi, la Pasqua in Egitto, che fu il modello delle Pasque successive. L'agnello fu comandato lo mangiassero *tutti*, possidenti e nullatenenti, in opposizione a *uno stato di fatto* anormale agli occhi di Dio.

Quando gli Ebrei mormorarono per la mancanza di carne ebbero le quaglie nel deserto in grande abbondanza per tutti e la Manna, il pane celeste, fu da Dio provveduto *per tutti in modo uguale*, col diritto per ciascun israelita di averne quanto gliene occorresse, nè più e nè meno, ma con obbligo preciso *che ciascuno di loro lo raccogliesse direttamente* per sè e per la propria famiglia, affinché non vi fosse disparità

in còsa alcuna. È sè qualche israelita non potesse, per una ragione qualsiasi (o per vecchiaia, o per malattia, o per troppo tenera età) raccogliere con le proprie mani l'occorrente ai propri bisogni, questi aveva diritto a ricevere la Manna dagli altri, e tutti il dovere di fornigliene: «in modo che chi aveva raccolto molto non ne ebbe di soverchio, e chi ne aveva raccolto poco non ne ebbe mancanza» (*Esodo XVI: 18 - 2 Corinti VIII: 15*). Oltre a ciò era proibito raccogliere il superfluo (chè marciva) non dovendo accumulare nulla come riserva per il domani. Niente capitalisti... di Manna! niente gara su questo riguardo. Ognuno doveva aspettarsi da Dio, Padre di tutti, «il pane quotidiano», così come Gesù insegna ai suoi seguaci.

Ecco dunque il pensiero informatore della Bibbia: uguaglianza, comunismo.

È questo fu altresì il pensiero che guidò il Legislatore israelita, l'immortale Mòsè nella distribuzione delle terre di Canaan.

Affinchè nessuno sfuggisse al dovere di lavorare per procurarsi da vivere, la terra fu divisa fra le tribù e le famiglie di Israele; ma non fu ceduta, o *data* in proprietà privata, ma concessa soltanto in usufrutto, essendo e rimanendo sempre *l'unico* e legittimo proprietario Iddio. E al fine di impedire che si andassero formando e si stabilissero disuguaglianze fra i cittadini del Regno di Israele, fu legiferato un sistema di remissione e di cancellazione di debiti e crediti e di restituzione di tutte le terre, ogni cinquant'anni, nel Giubileo, a Dio, per essere di nuovo suddivise, e ciò in omaggio all'ideale ugualitario e comunistico, che legislatori e profeti desiderarono non venisse meno, ma fosse regola di vita in perpetuo fra il popolo di Dio.

Nel regno di Dio vi sono fratelli, non vi sono oppressori ed oppressi, servi e padroni.

La famiglia umana ha un padre solo ch'è Dio, il

quale per tutti i suoi figli ha emanate le stesse leggi ed ha donato a tutti in uguale misura, senza distinzione, i propri beni (Matt. V. 45)

Ma quello che più deve persuaderci di questa grande verità è l'insegnamento e l'esempio datoci dal divino Maestro.

Cristo insegnò ai suoi discepoli le divine leggi del Padre e fece ovunque e sempre la sua volontà.

Chi oserà dei cristiani veraci opporsi agli insegnamenti e agli ordini di Gesù?

Ebbene, Gesù ci comanda di considerare la umanità intera come una sola famiglia; gli uomini come un insieme di fratelli; Dio come il Padre di tutti.

Egli non volle mai riconoscere i pretesi diritti delle classi parassitarie. Considerò il privilegio come una ingiustizia, la ricchezza privata, che chiamò iniqua, come una trasgressione delle leggi del Padre, come un furto.

Secondo Gesù il possessore di beni privati è un nemico di Dio e tale rimane finchè non restituisca alla Comunità degli uomini la refurtiva, affinchè tutti lavorando fossero compartecipi delle ricchezze che Dio profonde nel mondo. Disse Egli infatti:

« Ognuno di voi che non rinunzi a tutto ciò che ha *non può esser mio discepolo* »

(Evang. S. Luca XIV : 33).

La stessa cosa disse al giovane ricco che desiderava diventare un suo discepolo. Così gli rispose Gesù: « Lascia tutto ciò che hai e seguimi » E quando questi preferì abbandonare Gesù anzichè le ricchezze, il divino Maestro disse ai suoi apostoli: « Io vi dico in verità che un ricco malagevolmente entrerà nel regno dei cieli; e da capo vi dico: È più facile a un cammello passare per la cruna di un ago, che a un ricco entrare nel regno di Dio ».

(Evangelo di Matteo XIX : 23, 24)

Gesù, il nostro sommo Maestro, che ci rivelò la paternità di Dio, chiamò l'umanità il solo ed unico gregge, di cui Egli stesso sarà « l'unico Pastore ».

Egli trattò sempre come uguali i suoi discepoli, deboli e forti, più o meno affezionati e più o meno fedeli; e ce ne dà mirabile prova l'episodio dell'ultima Cena, ove Cristo, con la sua solita imparzialità, lavò i piedi a *tutti* indistintamente i suoi discepoli (non escluso Giuda!) e *tutti* fece sedere alla stessa mensa, distribuendo a tutti gli stessi cibi; comandando altresì che lo *stesso pane e lo stesso calice* — simboli del suo grande amore per *tutti* gli uomini — fossero distribuiti ovunque fino alla sua venuta. Quello è il simbolo della fratellanza, dell'amore fra gli uomini e della paternità universale di Dio.

Verrà certo il giorno in cui Cristo trionferà nel mondo e governerà i tuoi redenti con la imparzialità del padre celeste.

Egli ci diede esempi continui d'imparzialità tutte le volte che — secondo narrano i Vangeli — Egli amministrò dei beni del mondo.

Ciò che Egli fece in tali circostanze è figura di ciò che Egli farà nel suo regno.

Basta per tutti l'esempio della Moltiplicazione dei pani, quando Egli con 5 pani e due pesci sfamò e saziò più di 5.000 persone.

Egli fece sedere la popolazione affamata a *circoli* di 100 e di 50 persone, al fine evidente di evitare disordini e parzialità nella distribuzione del pane e dei pesci; ed anche per impedire che gli egoisti e prepotenti (che esistono dovunque) si avventassero su i distributori dei cibi, appropriandosi egoisticamente ciò ch'era destinato a tutti i presenti: cioè uomini, donne e bambini.

Gesù predispose le cose in modo da assicurare il buon esito, l'ordine più perfetto nella distribuzione. E con ciò volle anche insegnare ancora una volta ai

suoi discepoli la dottrina della paternità di Dio e della uguaglianza degli uomini.

E quando Cristo vide che *l'organizzazione dei circoli* era perfetta, benedisse e moltiplicò il pane, lo diede ai suoi discepoli e questi lo distribuirono alla moltitudine. E così « tutti mangiarono e furono *saziati* e di pezzi ne rimasero dodici panieri pieni ».

Non vi fu parzialità; non fu tenuto conto nè di meriti, nè di demeriti; non vi furono privilegiati: tutti mangiarono lo stesso pane e il medesimo companatico. (Evang. di S. Marco VI: 30-44 e rif.).

Ciascuno ne mangiò quanto gliene abbisognò per soddisfarsi, e ve ne fu d'avanzo.

Così non avviene oggi nel mondo, che dovrebbe imparare da Cristo ad applicare la giustizia per tutti, invece impara l'iniquità ch'è causa di turbamenti nel mondo e di calamità innumerevoli.

Oggi ancora, dopo venti secoli da che Cristo è venuto, tra i figli di Adamo e i discepoli di Cristo e tra i banditori dello stesso Vangelo. Vi sono i sazi e gli affamati, e al pari che fra i pagani, vi sono fra i cristiani i dissipatori e i bisognosi dei beni del mondo.

Nel governo di Cristo ciò non avviene, ma vi è uguaglianza.

Molti obietteranno che allora tutti furono saziati sol perchè Cristo *moltiplicò* il pane.

Ma io rispondo che il pane Dio lo moltiplica ogni anno e noi ne vediamo coi nostri occhi il grande miracolo, per cui nel mondo vi è abbondanza di ogni bene; ma il bene che *abbonda* e *soprabbonda* nel mondo è *mal distribuito*, perchè Dio non regna ancora e la sua paterna legge non è messa in pratica fra le umane genti.

Quando il contadino nel suo campicello semina un sacco di grano, egli aspetta che Dio lo moltiplichi e così avviene. Infatti: dopo 4 mesi egli non raccoglie solamente il suo sacco di grano, ma ne raccoglie 60 ed anche 80 e 100.

In generale gli uomini raccolgono moltiplicato ciò che seminano, e nel suo insieme il frutto della terra è più che sufficiente per il nutrimento e il benessere di tutti. Ma il benessere non è per tutti, perchè Cristo non presiede al governo dei popoli, perchè i popoli — anche se cristiani di nome — di Cristo non vogliono praticare i divini insegnamenti nè seguirne gli esempi sublimi.

Ed è perciò che quando manca il pane al povero (come avvenne nella guerra mondiale) il ricco mangia, oltrechè pane in abbondanza, anche grissini e biscotti e ne dà *ai suoi cani e ai suoi cavalli*; e quando manca lo zucchero per i poveri, vi sono le vetrine dei dolcieri ricolmi di dolciumi, che i ricchi comprano a qualunque prezzo. Il benessere c'è nel mondo, ma non è uguale per tutti; la ricchezza sovrabbonda, ma essa è divenuta *monopolio di certe classi* sociali parassitarie ed è *imboscata* nei magazzini degli egoisti per motivi finanziari, per l'avidità di danaro, affinché i prezzi salgano ad altezze incredibili, e non è raro il caso di vedere che la merce imboscata venga messa fuori nel mercato quando è *deteriorata*, marcia, muffa, inservibile e nociva alla salute pubblica.

I giornali, nei giorni di grande penuria, ci hanno rivelato che la lana, il cotone, la canapa, il lino, ecc. nonchè il vino, l'olio, il formaggio, ecc. che nei mercati non si son visti, sono rimasti ammonticchiati presso i depositi dei grandi produttori a scopo tornacotistico ed egoisticamente finanziario, cagionando gli enormi rincari dei prezzi che hanno rovinato gli interessi della collettività.

Così agiscono gli uomini che non vogliono sottostare alle divine leggi dell'amore fraterno e della uguaglianza.

Contro questo stato di cose protesta la coscienza cristiana dei veri figliuoli di Dio.

Non si vegga fra voi, fratelli - dice ai cristiani di Corinto l'apostolo Paolo - la disparità sociale ch'è nel

mondo. Non è onesto che tra i membri della stessa famiglia di Dio, tra i redenti di Cristo vi sia nelle *agapi* chi mangi e chi non mangi (come avviene tra voi), chi abbia cibi prelibati e chi cibi grossolani. No, non è giusto! e se non avete il buon senso e il buon cuore di trattarvi come fratelli, mettendo in comune i vostri cibi, come sarebbe doveroso, almeno abbiate il pudore di non fare ostentazione in Chiesa delle vostre mondane disuguaglianze.

« Se alcuno è affamato mangi a casa sua, prima di venire alle comuni radunanze, evitando così di *disprezzare* la Chiesa di Dio e di fare vergogna a quelli che non hanno nulla ». (1 Cor. XI)

Che dire poi delle invettive di S. Giacomo contro coloro che giustificavano le disuguaglianze sociali e trattavano con parzialità i fratelli di diversi ceti?

« Ascoltate - dice S. Giacomo — fratelli miei diletti

« Iddio non ha forse scelto quei che son poveri secondo il mondo, perche siano ricchi in fede ed eredi del Regno che ha promesso a coloro che l'amano? Ma voi avete disprezzato il povero! Non son forse i ricchi quelli che vi opprimono e che vi traggono ai tribunali? Non sono essi quelli che bestemmiano il buon nome ch'è stato invocato su di voi? » (Giac. II 5-7)

Chiami pure il mondo utopistica, irrealizzabile l'idea comunista, essa e ideale divino, è vera pratica cristiana, come ce ne diedero esempio i primi discepoli di Gesù in Gerusalemme, sotto la guida degli Apostoli, i quali con la pratica del Comunismo non realizzarono, non potevano realizzare una idea assurda o utopistica, ma mettendo in pratica i divini insegnamenti, ci diedero un saggio di ciò che dovrà essere in avvenire il regime della vita sociale fra gli uomini, che, divenuti veramente fratelli, avranno proclamato per loro padre Iddio e per loro fratello maggiore il Maestro, l'unico salvatore dell'umanità, cioè Cristo Gesù.

Infatti, ci dice l'autore dei Fatti Apostolici che i

convertiti alla fede di Cristo « erano perseveranti nell'attendere alle cose degli Apostoli, nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere. Ogni anima era presa da timore; e molti prodigi e segni eranò fatti dagli Apostoli.

E tutti quelli che credevano erano insieme *e avevano ogni cosa in comune* e vendevano le possessioni e i beni e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno ». (Fatti Apost. II, 37-47). « E la moltitudine (parecchie migliaia) di coloro che aveano creduto erano di un sol cuore e d'un'anima sola; *ne v'era chi dicesse sua alcuna delle cose che possederà, ma tutto era in comune tra loro*. E gli Apostoli con gran potenza rendevano testimonianza della risurrezione del Signor Gesù, e gran grazia era sopra tutti loro.

Poichè non v'era alcun bisognoso fra loro; perchè tutti coloro che possedevano poderi o case, li vendevano, portavano il prezzo delle cose vendute e lo mettevano ai piedi degli Apostoli; poi era distribuito a ciascuno secondo il bisogno » (Fatti Apostolici IV: 32-37).

Ecco l'esempio del Maestro divino messo in pratica dai discepoli! La fratellanza cristiana non era allora una vana parola, ma una realtà.

Questa comunanza di beni, non tecnicamente organizzata, scomparve, non perchè forma errata di umana convivenza, ma perchè venne inquinata dall'umano egoismo e dalla ingordigia di pochi insinceri, di cui diedero il primo triste esempio Anania e Saffira, che furono da Dio, per mezzo di Pietro, fulminati. Questa forma purissima di fratellanza cristiana rimane sempre quale monumento, e testimonio di ciò che sia il pensiero informatore della volontà di Dio, espressoci e praticato da Cristo e dai suoi discepoli.

Occorre che il cristianesimo sia oggi — come ai tempi degli Apostoli — predicato al mondo senza restrizioni opportunistiche e che l'umanità derelitta e

travagliata dal peccato e dalla ingiustizia, sia condotta a Dio mediante l'annunzio puro e semplice dell'Evangelo, affinchè tutti gli uomini si proclamino e siano fratelli, e come tali si comportino.

Allora soltanto — come ai tempi degli Apostoli in Gerusalemme — i redenti avranno dappertutto ogni cosa in comune, e ciascuno riceverà dalla comunità dei fratelli ciò che avrà di bisogno, vivendo tutti i giorni di pari consentimento *nel compimento di ogni dovere e nel godimento di ogni diritto*, « con letizia e con semplicità di cuore ».

1527597 P



